

Cina: la politica del figlio unico

di ALESSANDRA ARESU

"Essendo la Cina un Paese popoloso, la pianificazione familiare è una politica statale fondamentale. Lo Stato adotta tutte le misure necessarie a controllare le dimensioni della popolazione e accrescerne la qualità".

(Legge sulla popolazione e pianificazione familiare della Repubblica popolare cinese, Pechino, 2002, Cap. 1, art. 2).

Cina e modernizzazione, un tema di cui si scrive e si discute frequentemente in giornali, riviste e programmi televisivi. La crescente attenzione mediatica dedicata al processo di modernizzazione cinese, che mira a rendere il paese produttivo e competitivo sul piano asiatico e internazionale, si è concentrata sullo sviluppo economico che ha distinto la Cina negli ultimi decenni. Ma quali sono le principali forze che hanno alimentato il processo di modernizzazione di questo paese nell'ultimo trentennio? Quali le strategie per mantenerlo attivo ancora oggi? Economisti e demografi cinesi hanno posto la popolazione e le sue trasformazioni al centro di questo dibattito identificandone potenzialità e pericoli. Il controllo della crescita demografica è, per i governanti cinesi, una priorità e un elemento indispensabile nel processo di modernizzazione in corso che non deve essere ostacolato da una popolazione troppo numerosa. La sostenibilità dello sviluppo economico cinese è legata non solo alla possibilità di sfamare la sua popolazione, ma di produrre generazioni di "qualità", giovani sani, forti e produttivi, capaci di contribuire attivamente alla modernizzazione del Paese. La politica pronatalista che ha primeggiato per gran parte del periodo maoista cede il passo ad una strategia di controllo della crescita demografica che predilige la qualità alla quantità. L'avvio della Politica del figlio unico, voluta da Deng Xiaoping alla fine degli anni '70, è lo strumento individuato da Pechino per contenere la crescita della popolazione cinese.

CONTENIMENTO DELLE NASCITE E POLITICA DEL FIGLIO UNICO

Alla fine degli anni '70 il governo di Deng Xiaoping ha presentato un progetto di pianificazione della crescita demografica il cui primo obiettivo consisteva nel contenimento della popolazione entro il miliardo e duecento milioni di persone al 2000, per raggiungere poi il fine ultimo di ridurre la popolazione a 650-700 milioni di individui entro la fine del XXI secolo. Tale traguardo, secondo i demografi cinesi, era raggiungibile solo attraverso l'adozione della cosiddetta *Politica del figlio unico*, che limita a uno il numero massimo di figli per coppia. Questo provvedimento, avviato nel 1979, rappresenta solo l'ultimo e il più radicale di una serie di tentativi di contenimento della crescita demografica messi in campo negli anni precedenti. Nonostante la predilezione del presidente Mao per una politica demografica pronatalista, il raggiungimento del mezzo miliardo di persone annunciato dal censimento del 1953 mise in allarme economisti e demografi. Nel corso del periodo maoista il Premier Zhou Enlai si fece promotore di campagne in favore della liberalizzazione dell'aborto e della libera circolazione dei mezzi di contraccezione come strumenti per prevenire gravidanze indesiderate e la creazione di famiglie eccessivamente numerose. Tra le campagne di contenimento delle nascite avviate nel periodo maoista, quella che riscosse il maggiore successo risale agli anni '70 ed è nota con il nome di politica *wan xi shao*: fare pochi figli, tardi e distanziati nel tempo. A questa, solo qualche anno più tardi, seguì la *Politica del figlio unico*. Il suo

funzionamento si basa su un sistema di quote di nascite annue che il governo centrale assegna periodicamente alle autorità locali. Queste ultime sono ancora oggi le entità responsabili dell'attuazione di questa politica, organizzata in un meccanismo di ricompense e sanzioni pecuniarie che premia chi accetta di fare un figlio solo e multa coloro che non osservano questa regola.

REAZIONI E CONSEGUENZE

Sebbene questa politica sia stata tramutata in legge solo nel settembre 2002, la sua attuazione è stata portata avanti in modo rigoroso per tutto il trentennio sia in città sia nelle zone rurali. Secondo i dati a disposizione, le famiglie residenti nelle grandi aree urbane hanno recepito più rapidamente l'invito del governo ad avere un figlio solo. Maggiori difficoltà si sono presentate nelle campagne, dove le famiglie numerose rappresentavano la norma e un numero elevato di figli, soprattutto se maschi, una risorsa e futura forza lavoro da impiegare nelle attività agricole. *Per molte famiglie, avere un unico figlio significa rinunciare alla possibilità di avere discendenti maschi*, un sacrificio considerato inaccettabile soprattutto per le famiglie appartenenti a quelle realtà sociali dove i figli maschi sono ancora considerati gli unici in grado di garantire la continuità familiare. In queste aree, a partire dall'inizio degli anni '80 il desiderio di avere un figlio maschio e il rischio di veder frustrata questa aspettativa ha accresciuto le pressioni che coniuge e parenti esercitano volontariamente o involontariamente nei confronti delle future madri e che, in molti casi, si trasformano in maltrattamenti e violenze fisiche e psicologiche dopo la nascita di una figlia femmina.

L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

Per effetto della riduzione delle nascite il Paese si trova a fare i conti anche con un altro fenomeno: un rapido invecchiamento della popolazione e i problemi che questo comporta. Oggi gli ultrasessantenni sono già più di 130 milioni ed è previsto che raggiungano i 400 milioni in trent'anni. In un Paese in cui il sistema pensionistico e di protezione sociale dell'anziano è ancora in una fase del tutto embrionale, la cura e il mantenimento di questo segmento della popolazione non può che ricadere sulle generazioni più giovani, quegli stessi individui, quasi tutti figli unici, chiamati a contribuire al processo di modernizzazione e di sviluppo economico del paese. *Una coppia giovane, in pratica, può trovarsi ad accudire fino a quattro anziani e un figlio*, una responsabilità estremamente gravosa spesso affrontata prevalentemente dalle donne.

Le conseguenze di una rigorosa pianificazione familiare rischiano di mettere in pericolo la stabilità e l'ordine sociale nel paese e quindi, seppur indirettamente, quel processo di modernizzazione che la *Politica del figlio unico* era chiamata a favorire. La legge sulla pianificazione familiare del 2002 ha riconosciuto questi pericoli e si è espressa in favore del sostegno e della protezione degli anziani, delle donne e delle bambine. In particolare, in riferimento alla discriminazione di genere, l'articolo 22 recita: "Gli atti di discriminazione e maltrattamento nei confronti delle donne che danno alla luce una bambina o che soffrono di infertilità sono proibiti. Gli atti di discriminazione, maltrattamento e abbandono di figlie femmine è proibito". Nello stesso capitolo, la legge introduce il divieto alla pratica dell'aborto selettivo (art. 35) e la possibilità di una seconda gravidanza nel caso di primogeniti femmine. Quest'ultima modifica, seppur introdotta con l'intento di salvare la vita di molte bambine, ha inevitabilmente rafforzato e riaffermato la discriminazione nei confronti delle figlie femmine invece di contribuire a combatterla. Un'ulteriore deroga all'obbligo di avere un figlio solo è applicata anche alle coppie appartenenti ad alcuni gruppi etnici, alle coppie di genitori a loro volta figli unici, in caso di primogenito affetto da gravi malformazioni o handicap o di scomparsa dello stesso in tenera età.

FIGLI UNICI: NON SOLO "PICCOLI IMPERATORI"

Il figlio unico, in città come in campagna, diviene il centro delle attenzioni di genitori e parenti impegnati a garantirgli tutte le cure necessarie a renderlo forte e sano e ad assicurargli un futuro di qualità. Questo atteggiamento è in linea con il discorso dominante che descrive una popolazione

fisicamente debole, intellettualmente poco colta o con valori morali vacillanti come un ostacolo alla modernizzazione del Paese che si "nutre" e deve poter contare su giovani forti, istruiti e dai saldi principi morali. *Nelle famiglie benestanti delle città tutto ciò ha portato alla crescita dei cosiddetti "piccoli imperatori", accuditi in ogni loro bisogno e accontentati in ogni loro richiesta.* Le famiglie meno abbienti, al contrario, non hanno i mezzi necessari per garantire ai propri figli lo stesso trattamento e, in molti casi, faticano anche a provvedere alle loro necessità di base.

Sono in molti, ad esempio, a dover fare i conti con un sistema sanitario che non prevede più visite, trattamenti e cure mediche gratuite come accadeva nella Cina di Mao e che costringe le famiglie a fare enormi sacrifici per garantirsi anche le cure mediche più indispensabili. La riforma del sistema sanitario ha portato gli ospedali ad assomigliare sempre più ad aziende private alle quali è richiesto di produrre reddito e che, conseguentemente, chiedono di essere pagate per i servizi che offrono. La possibilità di restare in salute è quindi legata più che mai al reddito dell'individuo o alla possibilità di avere un'assicurazione in grado di coprire i costi sanitari quando necessario. Se in città il numero dei privilegiati è in netta crescita (sei persone su dieci vantano una qualche forma di assicurazione), non si può dire lo stesso in campagna, dove ammalarsi è la regola, ma curarsi è diventato un lusso (qui la proporzione è di uno su dieci). Così un tradizionale motto contadino diviene la realtà di molti: *Ogni volta che suona la sirena di un'ambulanza, un maiale prende la via del mercato; ogni volta che si dorme in un letto d'ospedale, un anno di lavoro nei campi se ne va; ogni volta che si contrae una malattia seria, dieci anni di risparmi volano via.*

Secondo una recente indagine condotta dal ministero della Salute, un residente delle zone rurali spende in media 218 euro all'anno in spese mediche, buona parte dello stipendio annuo medio che nelle zone più povere ammonta a 260 euro. In molti rinunciano a sottoporsi a terapie mediche anche se necessarie perché incapaci di sopportarne il costo.

Incrementare gli standard di vita delle famiglie più povere è stata più volte annunciata come una delle priorità del percorso di modernizzazione cinese ma, ad oggi, non sembra aver raggiunto gli obiettivi prefissati. Questo sistema non può che influire negativamente sullo stato di salute di buona parte della popolazione, inclusa quella delle madri in gravidanza, dei neonati e dei giovani, quei giovani idealmente sani e forti che dovrebbero, una volta divenuti adulti, contribuire al processo di modernizzazione del loro Paese.